



ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA (ASLI)
Presso L'Accademia della Crusca
Via di Castello 46 – 50141 Firenze
Tel. + 39.055.454277/8 – Fax +39.055.454279
E-mail: asli@crusca.fi.it

ADI. Associazione degli Italianisti
ASLI. Associazione per la storia della lingua italiana
MOD. Società italiana per lo studio della modernità letteraria.

L'italiano nel sistema Italia

Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 novembre/1° dicembre 2009

1. L'italiano come strategia culturale di crescita.

(Silvia Morgana)

Due scenari si associano oggi sempre più frequentemente all'italiano. Il primo, positivo, è quello dell'italiano come lingua ancora dotata di una grande forza di attrazione all'estero, non solo per i fattori culturali tradizionali, ma anche per altri fattori legati oggi al sistema produttivo italiano, come la moda, il design, l'enogastronomia. Da tutte le indagini più recenti infatti lo studio dell'italiano risulta in espansione in tutti i paesi, addirittura al quarto o quinto posto in molte nazioni: dagli USA ai paesi dell'America Latina, al Regno Unito, dal Giappone alla Cina ai paesi della fascia mediterranea e a quelli dell'Europa dell'Est. Il secondo scenario, assai meno gratificante, è quello dell'italiano profondamente in crisi nella formazione scolastica, per cui i nostri laureati, arrivati al termine del percorso di studi e considerati quindi di istruzione medio-alta, non hanno una padronanza adeguata negli usi orali e scritti della lingua, tanto che addirittura molti di loro per queste carenze non superano le prove di accesso alle professioni. Proprio il Rettore dell'Università di Bologna ha lanciato pochi giorni fa un grido d'allarme a questo proposito: ma anche nelle altre Università italiane, dal Nord al Sud, come purtroppo sappiamo, la situazione non è migliore. Alla Statale di Milano un'indagine condotta lo scorso anno su un campione di circa cinquecento elaborati dei laboratori curriculari di scrittura organizzati nella Facoltà di Lettere e Filosofia dai docenti di Linguistica italiana ha messo in luce la diffusa presenza di pesanti carenze nel controllo delle strutture testuali (soprattutto per ciò che concerne la struttura pragmatico-comunicativa, l'organizzazione logica dei materiali, la coerenza interna ed esterna) e nel dominio delle conoscenze linguistico-grammaticali di base (ortografiche, morfologiche, sintattiche). Una ricerca condotta da nostri colleghi linguisti di una Università del Sud per verificare la comprensione lessicale di giovani laureati e futuri insegnanti, relativa a una lista di parole del vocabolario di base, ha evidenziato preoccupanti 'distorsioni' del significato di voci ritenute note, come *tafferuglio*, *balzello*, *aleatorio*; ed è sempre più frequente 'scoprire' che i nostri studenti ignorano del tutto il significato di voci ricorrenti nella nostra tradizione letteraria (<<*alma*: che sarà mai?>>). Insomma, se dovessimo misurare "quanto italiano" possiedono i nostri laureati secondo i livelli e i descrittori delle competenze e abilità individuati dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCE), dovremmo purtroppo ammettere che molti di loro escono dall'Università senza aver raggiunto quel livello avanzato (C) dell'"efficacia" e della "padronanza" che è richiesto a chi studia l'italiano come lingua straniera per poterla insegnare.

Molto opportunamente quindi il documento *Lingua italiana, scuola, sviluppo*, da poco sottoscritto dall'Accademia della Crusca, dall'Accademia dei Lincei e dall'ASLI, pone l'accento sulla necessità di far acquisire alle giovani generazioni nel percorso scolastico **una padronanza medio-alta dell'italiano come assoluta priorità per un paese che intenda restare competitivo culturalmente ed economicamente**; e al tempo stesso ribadisce che spetta all'Università formare futuri insegnanti dotati di "competenze alte" della storia e delle strutture dell'italiano.

Ripensare al curriculum di italiano, dalla scuola di base all'Università, significa naturalmente porre il problema di quale italiano insegnare, cioè il problema del rapporto tra norma e usi linguistici attuali. La letteratura ha perso ormai da tempo il suo ruolo tradizionale di modello linguistico e sono divenuti sempre più importanti per le giovani generazioni i modelli irradiati dai mass media, caratterizzati da una confusa mescolanza di varietà e registri di lingua, su cui è necessario far riflettere se si vuole fornire un orientamento per gli usi parlati e scritti dell'italiano. Ma occorre poi non sottovalutare, come ha ricordato Francesco Sabatini (*Una politica per l'italiano: dall'università, alla scuola, alle professioni*, in *La Crusca per voi* 36, 2008) anche i rischi insiti in due ricorrenti istanze che potrebbero indebolire ulteriormente la posizione dell'italiano nella nostra formazione scolastica: l'introduzione di corsi disciplinari in inglese in sostituzione di quelli in italiano nelle Facoltà universitarie e nella scuola superiore; la richiesta dell'introduzione del dialetto come lingua dell'insegnamento nella scuola di base. Sul primo aspetto rinvio (nello stesso numero de *La Crusca per voi*) all'analisi articolata del ricercatore ginevrino Michele Gazzola, specialista in 'economia delle lingue' (*Internazionalizzazione dell'Università e nuove sfide per la lingua italiana*) e alle considerazioni degli scienziati tedeschi Ralph Mocikat e Hermann Dieter (*Non rinunciare all'identità. L'uso della madrelingua nelle scienze naturali*). Sul secondo tema, particolarmente complesso e insidioso, riportato in auge dalle provocazioni estive della Lega e oggetto di vari recenti dibattiti (tra cui quello promosso dalla Società Dante Alighieri *Lingua e dialetti. La lingua italiana tra federalismo e unità d'Italia*), rimando al nutrito dossier degli interventi di vari linguisti (*La "questione" del dialetto nella scuola. Un confronto sui giornali italiani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2009) raccolti da Giovanni Ruffino in occasione dell'VIII Convegno ASLI (*Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, 29-31 ottobre 2009) che riconducono il problema in un corretto alveo storico e scientifico.

2. La formazione degli italiani: gli insegnanti

(Pietro Trifone)

Negli ultimi anni si sono manifestate da più parti serie apprensioni sullo stato di salute della scuola italiana, che un noto giornalista ha addirittura definito *La fabbrica degli ignoranti* (titolo di un recente *pamphlet* di Giovanni Floris). Accanto alle gravi lacune della preparazione storico-culturale, si lamentano spesso le forti carenze della stessa capacità linguistica, e in particolare i problemi della scrittura: basti pensare alle improprietà lessicali, alle irregolarità sintattiche, persino agli svarioni dell'ortografia e della punteggiatura presenti nei testi di studenti universitari. Tuttavia, accanto a questi esempi desolanti, se ne registrano altri di segno largamente positivo, che però vengono trascurati o sottovalutati perché non fanno notizia quanto i primi. Si può pertanto affermare, sulla base di varie esperienze, che il quadro della scuola italiana non è totalmente grigio come si tende a dipingerlo, e che non pochi insegnanti – tra difficoltà di ogni genere, a cominciare dagli stipendi scandalosamente bassi – continuano a svolgere con impegno e competenza il difficile compito cui sono chiamati.

I programmi scolastici oggi in vigore sono certamente migliorabili sotto il profilo dell'organizzazione didattica, soprattutto al fine di evitare che in alcuni casi l'insegnamento possa risultare dispersivo, a causa dell'inesauribile vastità dei contenuti o anche di un'eccessiva parcellizzazione dello studio. Tuttavia, le varie tappe del processo formativo dello studente di italiano risultano scandite con sufficiente chiarezza e con una progressione calibrata del grado di

complessità, in rapporto con la crescente maturazione intellettuale del giovane. In estrema sintesi, l'intero itinerario didattico può essere suddiviso in tre grandi fasi successive: soprattutto lingua nella scuola media inferiore; lingua e letteratura nel biennio iniziale delle superiori; soprattutto letteratura nel triennio finale.

Va peraltro sottolineato il continuo intreccio di lingua e letteratura in ciascuna di queste fasi, un legame fecondo da molti punti di vista e per diversi motivi; basterà qui accennare soltanto ad alcuni dei presupposti essenziali di tale connubio indubbiamente proficuo sotto il profilo didattico:

- la centralità assunta dalle nozioni di “varietà” e di “testo” nell'educazione linguistica;
- la connessa esigenza di collocare la lingua di qualsiasi testo, e specialmente del testo letterario, entro il sistema di varietà e di usi proprio di un'epoca, di un ambiente, di un genere o di uno stile;
- la vocazione del testo letterario a costituirsi quale modello per certi versi esemplare del funzionamento di una lingua di cultura come l'italiano.

Appare del tutto evidente, quindi, l'opportunità di valersi fin dalla scuola media inferiore – quando l'educazione linguistica rappresenta l'obiettivo principale dell'insegnante di italiano – di una scelta di brani narrativi, poetici e teatrali, utili per potenziare le competenze comunicative ed espressive degli studenti, stimolando al tempo stesso la maturazione delle capacità creative e cognitive, l'affinamento del senso critico e del gusto estetico, oltre che lo sviluppo di valori civili e morali. Così come non si potrà poi fare a meno, nelle superiori, di accompagnare sempre lo studio critico-letterario dei testi con un'approfondita considerazione degli aspetti storico-linguistici, necessaria non solo per decifrare correttamente determinate parole ed espressioni, ma anche per intendere pienamente il significato culturale delle soluzioni linguistiche e stilistiche di volta in volta adottate. Un obiettivo, quest'ultimo, che sarebbe impossibile raggiungere senza richiamarsi alle condizioni d'uso caratteristiche di ciascuna epoca e alle tradizioni di scrittura in cui un testo si inserisce o con cui si confronta.

Sulla base delle pur sommarie considerazioni fin qui svolte, non può sussistere alcun dubbio sulla necessità di prevedere un congruo numero di crediti per l'insegnamento della Linguistica italiana, della Storia della lingua italiana e delle altre discipline afferenti al settore L-FIL-LET/12 nel curriculum universitario del docente di italiano nella scuola. La specifica rilevanza del settore è riconosciuta nella bozza di regolamento per la formazione dei docenti, che dà una posizione centrale agli insegnamenti di L-FIL-LET/12, con 12+1CFU, nella magistrale a ciclo unico (quinquennale) di Scienze della formazione primaria. Desta invece preoccupazione che la medesima bozza renda teoricamente possibile concludere l'intero percorso universitario di chi andrà a insegnare italiano nella scuola media inferiore – cioè proprio nella fascia in cui l'educazione linguistica ha un peso maggiore – con un numero di crediti relativi al settore L-FIL-LET/12 del tutto insufficiente: appena 6 crediti obbligatori, contro i 12 tassativamente previsti in precedenza!

Se questa ingiustificata restrizione ricevesse definitiva conferma nel decreto ministeriale, il problema potrebbe comunque essere risolto nella fase di applicazione del regolamento, utilizzando i crediti opzionali, che lasciano un discreto margine di recupero. Spetterà a ciascuna sede universitaria, in tal caso, operare con senso di responsabilità per evitare il sacrificio di una delle due componenti irrinunciabili del bagaglio linguistico di base di un buon docente di italiano: da un lato, la conoscenza della storia della lingua italiana, nella sua evoluzione strutturale e nei suoi rapporti con la più ampia storia del Paese; dall'altro, l'approfondimento critico del patrimonio linguistico dell'Italia contemporanea, caratterizzato da un'articolata gamma di varietà e di linguaggi che affiancano e arricchiscono la lingua standard.

Quest'ultimo aspetto, oltre a collegarsi al tema del plurilinguismo che attraversa l'intera tradizione letteraria italiana, riveste una particolare importanza sul piano della didattica dell'italiano, perché va a incidere sulle dinamiche linguistiche sperimentate direttamente dagli stessi studenti (scritto-parlato, lingua-dialetto, L1-L2 nel caso degli immigrati, e così via). Anche per tale motivo, la situazione linguistica dell'Italia contemporanea richiede di essere analizzata, al pari della storia della lingua italiana, mediante un modulo didattico specifico dal valore di almeno 6 crediti formativi; e non c'è dubbio che lo studio dell'italiano contemporaneo e delle connesse varietà

linguistiche (con la relativa didattica) sia di stretta pertinenza del settore L-FIL-LET/12 “Linguistica italiana”.

In conclusione, per garantire l’acquisizione da parte del docente di italiano di un sufficiente corredo di conoscenze relative a entrambe le fondamentali componenti sopra richiamate (storia della lingua italiana e situazione linguistica dell’Italia contemporanea), è necessario prevedere anche in futuro, come in passato e nella imminente fase transitoria, il possesso di almeno 12 crediti formativi nel settore L-FIL-LET/12 “Linguistica italiana” quale requisito indispensabile per l’accesso al previsto tirocinio formativo attivo e, quindi, all’abilitazione all’insegnamento nella scuola secondaria di primo grado.

3. La formazione degli italianisti: i dottorati

(Claudio Giovanardi)

Il Dottorato di ricerca è considerato, a tutt’oggi, il terzo livello dell’istruzione universitaria; e tuttavia mantiene diverse aree di ambiguità, legate soprattutto alla concessione di una borsa di studio triennale che, inevitabilmente, configura il Dottorato come una delle tante attività di lavoro precario per i giovani. Per di più la “spendibilità” del titolo è minima, sostanzialmente limitata a un punteggio aggiuntivo nei concorsi per ricercatore, ma assolutamente inesistente nel mercato del lavoro esterno. Notizie recenti danno per probabile che il titolo servirà per garantire lo sbocco diretto, senza passare per il concorso a numero chiuso, nel cosiddetto “Tirocinio formativo attivo”, ovvero l’anno di formazione post laurea magistrale obbligatorio per l’accesso all’insegnamento nella scuola secondaria.

In occasione dell’incontro di Bologna promosso dall’ADI e intitolato “L’italiano nel sistema Italia” (30 novembre-1 dicembre 2009), una sessione dei lavori è stata dedicata al Dottorato di ricerca. Come rappresentante dell’ASLI, mi è parso utile, dopo aver raccolto le indicazioni dai colleghi che ringrazio ancora per la loro disponibilità, inquadrare meglio la collocazione delle discipline che fanno riferimento al SSD L/Fil-Let 12 nell’ambito dei Dottorati e delle Scuole di Dottorato.

Dalla mia ricognizione, sulla scorta dei dati che mi sono arrivati da 20 Università italiane (non ho considerato un paio di indicazioni offertemi da colleghi stranieri, che pure ringrazio con particolare calore, perché non compatibili con il quadro interno), risulta la seguente situazione:

In 8 sedi la Linguistica italiana è all’interno di Dottorati (o sezioni di Scuole dottorali) che possiamo genericamente chiamare di Italianistica, in condivisione con le discipline della Letteratura italiana e della Filologia italiana.

In 5 sedi la Linguistica italiana è invece inserita in contesti di Dottorato assieme alla Filologia italiana e alla Filologia romanza.

In 5 sedi la Linguistica italiana è attiva in corsi di Dottorato insieme a discipline afferenti alla Linguistica generale.

In 2 sedi, infine, purtroppo, il nostro settore è rappresentato nei corsi di Dottorato sinora attivati. In alcune sedi, infine, la Linguistica italiana è presente sia nei Dottorati di Italianistica sia in quelli di Linguistica generale.

In previsione della progressiva espansione delle Scuole dottorali è prevedibile che le nostre discipline dovranno ricavare uno spazio vitale e che ciò sarà tanto più possibile quanto più si realizzeranno solidarietà con le aree disciplinari affini, così da presentarci più agguerriti al confronto con SSD spesso assai lontani dai nostri interessi specifici.

4. La valutazione (Rosario Coluccia)

In questo resoconto mi limito a elencare i punti trattati (e più o meno sviluppati) nell'intervento orale. Presento un testo molto sommario, della cui desultorietà chiedo scusa ai colleghi.

- La valutazione nella ricerca è un processo necessario e irreversibile, dal quale l'intera comunità accademica non può prescindere.
- Esistono differenze strutturali tra la macroarea tecnico-scientifica, quella economico-giuridica e quella umanistica.
- Tuttavia, per quante diversità caratterizzino le macroaree, bisogna puntare a un sistema di valutazione coerente ed omogeneo, che valorizzi gli aspetti comparabili, senza con ciò mortificare le differenze strutturali tra le aree.
- Ne consegue la necessità di individuare criteri e principi comuni, rispettando nel contempo le articolazioni specifiche delle diverse macroaree e di conseguenza la pari dignità delle diverse discipline.
- A titolo di esempio, si individua un paio di punti particolarmente critici.
- **Internazionalità.** In ambito scientifico si dà per scontato che la pubblicazione di contributi in lingua inglese, su periodici o presso editori stranieri, abbia di per sé maggior pregio rispetto alle pubblicazioni su riviste o case editrici italiane. In ambito umanistico interi campi di ricerca, sia per gli oggetti trattati sia per la storia e lo sviluppo delle discipline, vantano sedi editoriali di altissimo rango, se non le più eminenti in assoluto. Vale per la macroarea umanistica e per buona parte della macroarea economico-giuridica la raccomandazione congiunta dell'Accademia della Crusca e dell'Accademia italiana delle Scienze (Convegno internaz *Lingua italiana e scienze*, febbraio 2003): stante l'«influenza del modello linguistico angloamericano [...] nel campo delle scienze e delle tecnologie [...] vi è il rischio che la lingua italiana venga privata in misura sproporzionata degli stimoli di settori culturali di punta, se i suoi utenti socialmente e culturalmente più attrezzati non sapranno assumere un comportamento consapevole e differenziato in rapporto ai diversi contesti in cui si svolge il discorso scientifico». Ne consegue che il ricercatore italiano deve farsi valere nelle sedi internazionali, anche parlando e scrivendo in inglese o in altre lingue di forte tradizione culturale, ma deve adoperarsi perché la lingua italiana venga correntemente usata nella comunicazione scientifica avanzata, pena la graduale ma inarrestabile emarginazione della ricerca nazionale.
- **IF / FdI** (*impact factor* / fattore d'impatto). Per i periodici della macroarea umanistica non esistono valutazioni "bibliometriche" oggettive comparabili a quelle delle riviste scientifico-tecnologiche. Questa diversità ha talvolta provocato in passato tra i ricercatori della macroarea la tendenza ad arroccarsi, nella pretesa di non essere di non essere assoggettati ad altra forma di valutazione che non sia l'autovalutazione. Tale pretesa è oggi inaccettabile dal punto di vista generale (tanto più in rapporto a quel che capita in altre aree) e improponibile sotto il profilo etico-politico. Se vogliamo mantenere il carattere pubblico dell'università ciascun ricercatore deve documentare la propria attività di ricerca (mettendo nel proprio sito le informazioni relative) e sottoporsi alla valutazione.
- In questa fase molti Atenei stanno avviando procedure interne di valutazione. È opportuno che tali iniziative stabiliscano forme di reciproco coordinamento, evitando che anche per la valutazione della ricerca si riproducano i "cento campanili" che spesso caratterizzano la situazione italiana.
- Ai principi e agli obiettivi enunziati nei punti precedenti risponde in maniera soddisfacente il documento elaborato dal Gruppo di lavoro CUN sulla valutazione in area umanistica (aree 10 e 11) contenente "Raccomandazioni finali" (21 maggio 2009).
- Il documento elabora parametri espliciti per la valutazione di riviste e monografie, e in particolare raccomanda:
 1. che la sperimentazione delle procedure e dei criteri valutativi sia in prima applicazione affidata alle Consulte e alle Società scientifiche, con mandato conferito dal CUN stesso;

2. che le Consulte e le Società scientifiche si impegnino a rendere pubblica la composizione delle commissioni interne eventualmente costituite per sperimentare procedure e criteri, nonché per effettuare la valutazione;
3. che il CUN trasmetta i criteri elaborati con l'ausilio delle Consulte e delle Società scientifiche al Ministero, e si adoperi affinché l'ANVUR adotti questi criteri per la sua opera di valutazione nel campo delle discipline umanistiche.
 - l'ASLI è pronta ad assumere le responsabilità conseguenti alla applicazione delle raccomandazioni contenute nel documento del gruppo di lavoro CUN. Se dal MIUR verrà ufficialmente conferito all'ASLI mandato di procedere alla valutazione di riviste e monografie nel settore della Linguistica italiana, l'Associazione risponderà positivamente